

ANDREA ASTOLFI
HAUTACAM (FRANCIA)

HA LE LACRIME CONFICcate NEGLI OCCHI, VORREBBE PIANGERE, ANZI PIANGE. Aveva pianto solo un'altra volta, meno di un mese fa, al campionato italiano. Un compagno di squadra ha detto in questi giorni «Vincenzo commosso non l'avevo visto mai». Quasi deve giustificarsi, «questa non era per la classifica, volevo un'altra vittoria di tappa», scusate se sono il più forte, se ho 7 minuti sul secondo, se ho vinto di nuovo.

La quarta tappa è la più bella e, adesso sì, quella mitica, quella che resterà. 10 km in salita tutto solo, verso Hautacam, l'ultima montagna del Tour. Dieci chilometri a guardarsi intorno e a non trovare alleati, una mano, qualcuno. Dieci chilometri a misurare lo spazio tra sé e il resto del Tour. A vedere gli altri nuotare e affogare. Una follia nel ciclismo di oggi, dieci chilometri in solitaria. Potevano bastarne 5, anche 3, anche uno scatto agli ultimi mille metri. Potevano.

Nibali però certe cose non le capisce, nemmeno le considera. Quando mancano dieci chilometri alla vetta del Tour, prende la ruota di Horner, la sfrutta per 100 metri, sono loro due, i primi due della Vuelta 2013, quella persa da Vincenzo all'ultima tappa, quella vinta dal vecchio Chris, l'uomo nato a Okinawa. No, Horner, questo è il Tour, e questo è un altro Vincenzo. Davanti c'è ancora Nieve. Dietro gli altri, Valverde ha provato ad andarsene giù dal Tourmalet, un attacco inutile, 20" per qualche pugno di chilometri. Vincenzo parte e non bada che al traguardo ne mancano 10. Così vincevano in un ciclismo che non è più. Vincenzo torna su Nieve, dà un'accelerata spaventosa per impedirgli di stargli a ruota, non vuole elargire omaggi, nel giorno che lo consacra.

Tutto deve essere suo, tappa, Tour, questa storia deve essere solo sua. Nieve sparisce come un puntino. Majka esce dal gruppo Pinot, per un po' insegue da solo, mai a meno di 40 secondi. Poi scoppia anche lui, il polacco con la maglia a pois, quella che in inglese si chiama «polka dot jersey», niente, Vincenzo da solo, Vincenzo fuggito, imprevedibile. Un assolo che diventa asceti, più che un'asceta, meditazione, preghiera, le forze sono abbondanti anche per questa salita che vent'anni fa mandò in crisi Marco Pantani, e due stagioni più tardi segnò la fine di Miguel Indurain. Qui vinse il povero Javier Otxoa, la cui vita finì devastata dall'urto contro una macchina in allenamento. Laggiù c'è Lourdes, il Gave, la Grotta, Hautacam è un orrendo stradone che sale dritto e quasi senza tornanti, e viene dopo il Tourmalet.

C'è tanta gente, Nibali urla una spettatrice intenta a scattarsi un selfie, una spallata, un attimo di terrore. La strada è interminabile, lo sforzo tremendo, le ginocchia si muovono su e giù, sgraziate, Vincenzo è sempre seduto, non si alza mai, non è uno scalatore, ma cosa dovrebbe fare uno scalatore, più che vincere tappe sui Vosgi, sulle Alpi e sui Pirenei, una su ognuna delle catene toccate da questo epico Tour, da questo durissimo Tour.

Vincenzo si alza dalla bici nel momento dell'applauso, indica il cuore, la maglia gialla, all'arrivo lo bacia Vinokourov, il grande capo che un tempo queste cose, anche se non così, le sapeva fare. Tiene le lacrime lì, sul palco ci torna in maglia tricolore, gli altri arrivano a oltre un minuto, ora il podio è tutto italo-francese, ci sono Pinot e Pèraud, il Valverde fiacchissimo degli ultimi giorni scende al quarto posto, Bardet è quinto, questa gente è tra i 7 e quasi 10 minuti, e il 13°, Van den Broeck, ha mezz'ora di

«Le Roi» Nibali

Vincenzo vince anche sui Pirenei e mette in cassaforte il Tour de France

Lo squalo stacca tutti a dieci chilometri dall'arrivo e si prende la quarta tappa dopo i centri sul pavè, sui Vosgi e sulle Alpi. Le lacrime sul podio: «Io padrone della corsa? Adesso si può dire»

ritardo, mai visto niente del genere. «Un Tour molto più duro degli altri a cui ho partecipato, pieno di tranelli, di momenti difficili, di salite durissime, io ho cercato di guadagnare di volta in volta qualcosa sugli avversari», e informata dietro informata gli altri sono scomparsi per lasciare spazio a questo campione immenso, a questa impresa, una delle più grandi imprese nella storia dello sport italiano. Fatta con gambe siciliane, trapiantate in Toscana, con un ragazzo che non è spuntato dal nulla, che ha rischiato di perdersi, che al Giro nel 2007 andava in fuga dovunque come un gregario, senza criterio, e nel 2011 le prendeva regolarmente da Contador, ma anche da Scarponi, che ora è la sua spalla, l'ultimo uomo.

Quattro vittorie di tappa: Bartali ne vinse 6 nel 1948, nei giorni dell'attentato a Togliatti, Coppi 5 nel '52. E stop, 4 solo Cipollini e Petacchi dopo, ma due velocisti. Bartali e Coppi, è su quelle vette celesti che questa impresa si lega, a quel ciclismo in cui andare all'attacco in maglia gialla era la regola, come la mancanza di calcolo. Come l'eroismo. Come il gusto dell'impresa.

Quando diventerà un ricordo, questa giornata resterà come la più bella del più bel Tour italiano degli ultimi quarant'anni. Questo è stato, questo Tour che non è ancora finito, che ora ha una tappa per fughe, una crono e Parigi. La crono: «Cercheremo di farla al massimo» dice Nibali, che non ha le gambe per battere Martin, ma le ha per battere, ancora, tutti gli altri.



Vincenzo Nibali durante la discesa del Tourmalet FOTO AP

Tavecchio ha la strada spianata Serie A e B si schierano con lui

Albertini presenta il suo programma ma la corsa alla Figc è segnata. Riunione tesa in Lega, solo Juventus e Roma contrarie

NICOLA LUCI
MILANO

DOPO ESSERE SCESO UFFICIALMENTE IN CAMPO PER CONTENDERE A CARLO TAVECCHIO LA PRESIDENZA DELLA FEDERAZIONE Demetrio Albertini ha deciso di scoprire le carte e presentare il suo programma per cambiare il mondo del calcio italiano. Per quanto riguarda la riforma dei campionati Albertini, in una intervista alla Gazzetta dello Sport, ha proposto una Serie A a 18 squadre con rose composte da un massimo di 25 giocatori di cui 10 provenienti dai vivai. Secondo l'ex centrocampista invece quello del «blocco» degli extracomunitari è un falso problema. «Serve, invece, più qualità e maggiore attenzione ai vivai». Per gli altri

campionati professionistici la serie cadetta scenderebbe a 20 squadre mentre per la Lega Pro resta il numero di 60 compatibilmente con la sostenibilità finanziaria. Albertini, poi, ha messo in luce come all'interno della Federazione ci sia un problema di governabilità perché due componenti, la Lega Dilettanti e la Lega Pro, «hanno il 51% e possono eleggere da sole il presidente ma non hanno la maggioranza in consiglio e non possono governare». Per questo motivo l'attuale struttura direttiva della Figc deve essere superata. A riguardo Albertini ha detto di immaginarsi all'interno del Consiglio Federale la creazione di due «consigli d'amministrazione» specifici, uno per l'area professionistica e l'altro per quella dilettantistica, ognuno con le proprie competenze. «Co-

si, peraltro, si potrebbero avere rapporti più diretti con Coni e Governo, che va sollecitato sullo ius soli per far sì che chi nasce in Italia sia italiano anche per lo sport, e su una legge per il volontariato sportivo», ha concluso l'ex numero 2 del dimissionario Abete. Ma la corsa di Albertini alla guida di via Allegri sembra già segnata e al suo fianco sembrano destinate a schierarsi soltanto l'Assocalciatori e l'associazione degli ALLENATORI. La Lega dei club di serie A, stando infatti alle indiscrezioni dall'assemblea che si è svolta ieri a Milano, a maggioranza appoggerà il presidente della Lega dilettanti Tavecchio. Diciotto su venti (contrarie la Juventus, con il presidente Agnelli che ha ritirato la sua disponibilità ad entrare in consiglio federale, e la Roma) i club che si sono schierati al fianco di Tavecchio che oggi nell'assemblea straordinaria dei Dilettanti presenterà il suo programma. In suo favore, ieri anche l'endorsement del presidente di serie B Andrea Abodi. «La Lega di serie B appoggerà Carlo Tavecchio», ha infatti dichiarato. «Dobbiamo dimostrare di avere la capacità di assumerci le responsabilità tutti insieme - ha spiegato - Ognuno con le sue diversità e sensibilità abbiamo il compito di ricostruire un sistema che evidentemente non produce più risultati».

LOTTO					GIOVEDÌ 24 LUGLIO					
Nazionale	55	3	40	29	61					
Bari	82	10	13	3	57					
Cagliari	7	1	25	23	38					
Firenze	64	51	31	23	57					
Genova	17	53	34	87	69					
Milano	61	19	62	13	59					
Napoli	90	9	71	33	74					
Palermo	40	85	14	35	61					
Roma	26	79	19	30	86					
Torino	14	75	37	87	59					
Venezia	51	59	34	47	41					
I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar			
4	12	13	55	73	86	79	89			
Montepremi	1.347.870,26				5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 17.315.089,61				4+ stella	€	26.054,00			
Nessun 5+1	€				3+ stella	€	1.411,00			
Vincono con punti 5	€ 67.393,52				2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 260,54				1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 14,11				0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	7	9	10	13	14	17	19	26	40
	51	53	59	61	64	75	79	82	85	90